

# LA NECESSITÀ DI CONIUGARE LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ

**Cambiamenti** La grande questione riguarda le maniere per andare oltre l'individualismo che negli ultimi decenni ha pervaso il pensiero sociale, economico e politico

---

Corriere della Sera · 23 ag. 2019 · Di Mauro Magatti

---

Quando la libertà non evolve, declina. È questa, in sostanza, la legge all'opera negli anni tumultuosi che stiamo vivendo. La generazione dei baby-boomers vive nella nostalgia di quella stagione straordinaria di opportunità crescenti che ha enormemente potenziato il gusto per la libertà individuale. Una stagione nella quale sono cambiati in profondità non solo i costumi e la morale ma anche — si può dire senza retorica — l'intera faccia della terra.

Il problema è che tale cambiamento è avvenuto — come di norma succede quando la libertà si espande — nella convinzione che ci si potesse limitare ad abbattere, senza preoccuparsi di costruire. O meglio, che si potesse fare a meno della «legge morale» (e quindi della autorità) nella convinzione che crescita economica e istituzioni tecniche sarebbero bastate per mettere ordine a un mondo che si pretendeva senza ancoraggi.

La generazione dei Millennials — nata e cresciuta nella fase declinante di quel periodo — nutre sentimenti contraddittori: presa dalla morsa dell'incertezza, essa rimane a metà strada tra la volontà di spingere ancora di più in avanti il processo di liberazione e l'attrazione verso le sirene di un ritorno all'ordine, a un passato mitico che in realtà non ha conosciuto.

Di fronte ci sono gli enormi problemi che tutti conosciamo: un disordine economico-finanziario che negli anni si è trasformato in guerra commerciale e valutaria; un riscaldamento globale che ci sta sorprendendo per la sua accelerazione; disuguaglianze sociali che scavano nella vita delle persone. Tutti fenomeni che, in un ambiente mediatizzato dove non si distingue più il vero dal falso, mettono a nudo le difficoltà delle democrazie di riuscire a governare sistemi iper-complessi e iperveloci.

L'idea che sia la politica, da sola, a togliere le castagne dal fuoco non solo è sbagliata ma è anche pericolosa. Non perché non necessitiamo di riforme profonde capaci di toccare il piano nazionale così come quello internazionale. Tutt'altro.

La storia è sempre piena di sorprese e non si ripete mai allo stesso modo. Si tratta oggi di generare socialità invece che caos.

Mai come in questo momento vediamo come la politica giochi un ruolo determinante. A dispetto degli anni nei quali si è affermato il contrario.

Il problema è che questa nuova domanda politica finisce per nascondere la questione di fondo dalla quale peraltro nessuno può sfuggire: come andare oltre quell'idea libertario-individualistica di libertà — senza limiti e, nella sostanza, irresponsabile — che negli ultimi decenni ha pervaso il pensiero sociale, economico, e politico, tanto a destra quanto a sinistra? E che, di fronte ai problemi enormi che derivano dalla sua affermazione, scarica ora su un deus ex machina (il leader, lo Stato, la sicurezza) la soluzione dei problemi che essa stessa ha creato?

È perché abbiamo riduttivamente pensato la libertà come l'aumento illimitato dei mezzi disponibili che oggi, a livello planetario, ci troviamo al punto in cui siamo.

Quando la libertà non evolve, declina. Preparando così la strada a quel rovesciamento repentino di cui aveva già parlato nel 1500 Étienne de La Boétie, quando, in un breve ma acuto pamphlet scriveva che le stagioni nelle quali la libertà si sviluppa molto velocemente

Alternativa Andare in direzione opposta significa consegnarsi volontariamente a nuove forme di servitù

rischiano di generare caos e disordine e così di sollevare, per reazione, una domanda di ordine. Considerata la causa di ogni male, in questi momenti la libertà viene messa sul banco degli accusati, finendo un po' per volta per scivolare verso qualche nuova forma di totalitarismo. Incapace di riconoscere l'origine dei propri problemi, la libertà si consegna così alla «servitù volontaria». Una lezione che il '900 aveva già eloquentemente impartito.

È dunque questo il destino delle democrazie contemporanee? A guardare ciò che sta accadendo a livello mondiale c'è, onestamente, da essere molto ottimisti. Ma è anche vero che la storia è sempre piena di sorprese e non si ripete mai allo stesso modo. Anche perché, per i nuovi leader oggi alla ribalta, resta il problema di dare risposte efficaci e sensate alle grandi questioni che assillano la vita quotidiana di milioni di persone. E nessuna delle idee che circolano suona particolarmente brillante. Il rischio è che, al di là del diluvio di promesse, le iniziative politiche che si vanno profilando in questi anni finiscano per aggravare, invece che risolvere, i problemi.

L'unica (difficile, difficilissima) strada alternativa è quella che il grande filosofo tedesco Georg Simmel ha indicato più di un secolo fa: se non vuole distruggere il mondo e perdersi nel labirinto che lei stessa costruisce, la libertà ha bisogno di vestire l'abito della responsabilità. Termine che, per Simmel, ha un duplice significato: disponibilità a rispondere delle conseguenze delle proprie azioni; consapevolezza che la libertà fondamentale si esprime come risposta alle interrogazioni che la realtà ci pone. La responsabilità è l'unico modo per permettere alla libertà di prendere forma e di generare socialità invece che caos. Per questo non possono che risuonare come potentemente attuali le parole che il filosofo tedesco scrisse un secolo fa: «il sintomo della libertà dell'uomo consiste nel fatto che egli dà la libertà agli altri». Oggi come ieri, andare dalla direzione opposta significa distruggere la libertà e consegnarsi volontariamente a nuove forme di servitù.